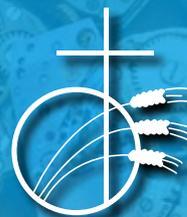


SPIGHE



in croce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

Fare memoria

La salvezza che è già realtà
Intervista impossibile a Isaia

Unione Femminile Cattolica
Verso il traguardo dei cento anni

Harry Urban e l'Alzheimer
La vita oltre la diagnosi



Guardare al passato con gratitudine, vivendo presente e futuro con speranza Il valore della memoria

di Lara Allegri

Mi sono spesso interrogata rispetto a quale fosse il valore della memoria nello sviluppo e nel mantenimento dell'identità e della personalità umana. È grazie alla memoria che noi possiamo avere una visione d'insieme della nostra esistenza; è il passato che ci ha resi ciò che siamo e che ci predispone al futuro.

Incontrando spesso persone con deficit della memoria, quello che noto è la grande insicurezza che ne deriva. Come se l'uomo perdesse i suoi pilastri, i suoi riferimenti e non riuscisse più a rispondere completamente alla domanda che è fondamentale: chi sono io?

Che dona serenità a questi malati è l'essere riconosciuti, il sentirsi parte di qualcosa, il sentirsi dire quanto sono importanti per chi li accudisce e li ama. Nonostante la perdita della memoria, noi riconosciamo in te la tua storia, riconosciamo il tuo valore, riconosciamo la tua capacità di amare, riconosciamo il tuo essere persona.

Da qui il valore dei ricordi condivisi. Lo scrittore G. García Márquez diceva: "La vita non è quella vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla". Ogni evento della vita felice o triste ci ha segnati, ci ha resi come siamo. Come ci ricorda il profeta Elia, intervistato da Gianni Ballabio, *"Ricordare vuol dire attualità, presenza, esperienza di vita. Il momento del ricordo, se avviene nel profondo del cuore, vive di limpida e vera speranza"*.

Ricordare, come scrive Giulio, è qualcosa di più di una semplice questione di memoria. Legato all'ultima cena, fare memoria rende comprensibile e più pieno il messaggio salvifico. È un richiamare alla

mente il significato di un evento per comprenderlo a pieno.

Pietro ci ricorda l'invito di Papa Francesco a ricordare il ruolo che Dio ha avuto nella nostra storia, a "fare memoria" di quello che accade di gioioso nei nostri giorni. Perché questo fa bene ai cuori e rinforza la fede. Gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente diamo.

La scelta di vedere il bello della vita l'ha fatta anche Harry Urban, al quale nel 2004 hanno diagnosticato una demenza. Da allora ha scelto di far sentire la sua voce, di testimoniare il vissuto di chi convive con la malattia di Alzheimer. Harry si rende conto di essere malato, riconosce le sue difficoltà, ma chiede con forza di essere ascoltato, di poter fare tutto quello che riesce, di essere trattato con dignità. Dopo la diagnosi ha aperto un blog e ha fondato un gruppo di supporto chiamato "non dimenticarmi". Perché quando la memoria individuale manca, può essere sostituita da una memoria collettiva, dal sostegno della comunità.

Fare memoria è guardare al passato con gratitudine, vivendo presente e futuro con speranza.

Il Vescovo Valerio nella sua ultima lettera pastorale, presentata da Corinne, ci parla di laboratori di speranza. Ci invita a ripartire dal cuore, dal luogo delle nostre fragilità, delle nostre sconfitte e debolezze, per trovare nuovi orizzonti di fiducia e comunione.

In un anno difficile, vissuto all'ombra della pandemia, sorgono tante domande: che Cristiani vogliamo essere? Che Chiesa vogliamo, tutti insieme formare? Da qui dobbiamo ripartire. Insieme, facendo memoria del passato, ricchi di speranza per il futuro.



Intervista impossibile al profeta Isaia

Fare memoria: riscoprire che la salvezza è già realtà

di Gianni Ballabio

C'è il coraggio della parola e il coraggio del silenzio, c'è soprattutto il coraggio della verità. Come un profeta, ogni profeta. Ma chi è il profeta? Un seccatore? Un uomo inutile? Uno da non ascoltare? Tentiamo una risposta: il profeta annuncia e continuamente ricorda!

Come Isaia: il profeta dell'Altissimo, nato otto secoli prima della nascita di Gesù. Un'epoca drammatica: guerre e violenze sconvolgevano non solo i regni d'Israele e di Giuda, ma l'intero Oriente, mentre gli Assiri erano una continua minaccia.

Allora, Isaia, chi è il profeta? A cosa serve? Fin dove arriva il suo annuncio?

È un uomo come gli altri, non degno certamente di parlare di Dio e a nome di Dio; ma scelto per questo, per essere mandato. Fu questa la mia esperienza. Nell'anno in cui morì il re Ozia, vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato. "Io sono perduto – gridai – perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti". Ma alla sua voce: "chi manderò e chi andrà per noi?", risposi: "Eccomi, manda me". Ci sono istanti che ti segnano per sempre.

Vuoi spiegare il tuo compito?

Non era certamente facile: ricordare l'alleanza a un popolo che l'aveva smarrita; parlare di luce in un oceano di tenebre; annunciare un germoglio in un deserto; gridare e avvertire il vuoto, come eco impossibile. Era questa la mia missione: parlare senza essere ascoltato; annunciare e non essere capito; invitare e non sen-

tirti seguito; ricordare un messaggio che i cuori non custodivano più. Penso che non ci sia missione veramente vissuta senza provare anche l'esperienza della solitudine. Come Mosè: riceve le tavole della legge, le tavole dell'Alleanza e mentre scende dal monte, vede il popolo che adora e invoca un vitello d'oro. Come il Servo sofferente, di cui ho scritto, condannato fino alla croce da coloro ai quali aveva annunciato e ricordato il Nuovo Regno. Però non mi sentivo solo, perché annunciavo e ricordavo una continua speranza.

Perché quel popolo era di così dura cervice, come affermato da Mosé?

Perché quegli uomini non ricordavano, non volevano ricordare quella promessa e quell'alleanza con il loro Dio, avvertendo un grande vuoto nel loro cuore. Per questo li comprendevo. Mi schernivano, ma forse piangevano dopo avermi ascoltato. Mi respingevano, ma forse sentivano il bisogno del mio messaggio. La verità, se respinta, può fare paura; se accolta, genera pace. La voce del profeta tiene svegli, rende vigilanti, soprattutto ricorda. D'altra parte è una scelta anche il non voler ricordare.

E cosa ricordi all'uomo di oggi?

Ricordo quello che dicevo allora: non riporre la fiducia in progetti superbi, in idoli vani, in ricchezze che sfioriscono e passano. Ricordo di non affaticarsi in cose che non nutrono e che non tolgono la fame; ricordo di correre alle acque zampillanti che possono togliere la sete; ricordo che l'orgoglio sarà piegato, la superbia sconfitta, soprattutto che ogni vanità rende il cuore stanco e deluso.

E quale speranza ricordi a tutti noi?
È ancora il mio messaggio di allora, sempre attuale. Ricordo la fiducia in Dio che cammina con l'uomo; che è perdono e dolcezza. Ricordo quella stessa fiducia che proclamavo allora: anche se i tuoi peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve. Ricordo che solo con il cuore povero possiamo riscoprire la ricchezza della fiducia nel Signore e la nostra libertà vera, come scrivevo allora: "quelli che ripongono la loro speranza nel Signore rinnovano le loro forze, mettono ali come aquile, corrono senza affaticarsi, camminano senza stancarsi".

Ripeti sovente un verbo: ricordare. Perché?
Il ricordare è essenziale e il suo significato va ben al di là di una semplice parola. Ricordare vuol dire attualità, presenza, esperienza di vita. Il momento del ricordo, se avviene nel profondo del cuore, vive di limpida e vera speranza.

Vuoi spiegarti?
Ascolta bene queste parole: ricordare - memoria - memoriale. Significa riscoprire che la salvezza è già realtà, presenza, vita. "Fate questo in memoria di me", ha

detto il Figlio di Dio: nato, morto, risorto, asceso dal cielo, Signore dell'universo e dei cuori.

Ma allora cosa vuol dire ricordare?
Significa fare memoria di quanto già avvenuto e sempre avviene nel cuore trasformato dal Signore, come ha scritto il profeta Ezechiele: "toglierò il vostro cuore di pietra e vi darò un cuore di carne". Il ricordare è fare memoria, sentendo che questa vita nuova è già stata innescata nel cuore e farla germogliare è l'impegno di ognuno nella storia. "Eccomi, manda me", fu la mia risposta all'Altissimo. Quelle parole mi accompagnarono sempre, diedero luce alla mia missione, resero il mio impegno sempre attuale. Ricordare è aprire e donare il cuore.

Noi a Natale cantiamo "Hodie Christus natus est", ma quell'evento è avvenuto più di duemila anni fa. È il vero ricordare.
Giustamente cantate: "Hodie Christus natus est", perché il Signore nasce ogni istante, hic et nunc, qui e ora, per donarci luce, salvezza, nuova vita. Quell' "hodie" (oggi) traduce perfettamente il significato verbo del ricordare.

RASSEGNA STAMPA

30 settembre 2020 – Non andremo più a messa ... andremo all'incontro...

La messa è come un "passe-partout" della società cattolica ... nessun evento importante può essere fatto senza che la messa lo accompagni: la nascita, la vita, l'amore, la morte, la vita privata e spesso anche la vita pubblica.

Ma questo bisogno di "messa" non è fuori posto? Non è terribilmente lontano dalla fede in Cristo? Non è vissuto da chi lo richiede come una festività ben organizzata, senza rischi, perché molto inquadrata nel suo svolgimento praticamente fisso, un momento per dare solennità, adattabile alla situazione particolare grazie all'aggiunta di alcune parole scelte e, per di più, con una piccola aura di mistero un po' magica? (...)

Vorrei che non si parlasse più di "messa", perché questa parola rappresenta, nelle nostre teste, in quelle dei nostri contemporanei e, pare anche in quella di molti celebranti, una cosa preconfezionata, che non è affar nostro, ma solo dei preti! Preferirei che non dicessimo più "andare a messa" ... Perché non diciamo invece: "abbiamo un appuntamento", "andiamo all'incontro"? (...) È solo un modo di giocare con le parole? O potrebbe essere un reale cambiamento di mentalità e di atteggiamento? (...)

Credo che dobbiamo completamente riconsiderare e reinventare questo tempo di incontro tra di noi e con tutti coloro che avrebbero voglia di unirsi a noi. (...) Dobbiamo continuamente ritrovare la vita, ri-immaginare il nostro modo di stare insieme, di nutrirci di Gesù e della sua parola.

Assumiamoci il rischio di osare vivere un tempo reale, attorno a quello che è il cuore della nostra fede perché questa fede diventi viva nel cuore delle nostre vite. (www.sestogiorno.it)





Nella Bibbia il ricordo è il mezzo per vivere in pienezza la fede “Ascolta Israele, il Signore è nostro Dio”

di Giulio Mulattieri

Il ricordo nell'Antico Testamento ha una carica missionaria decisiva. Per gli Ebrei, il ricordo appare come un modo per non dimenticare i tanti benefici che ha fatto il Signore. Basti pensare al libro del Deuteronomio (6, 4-7) in cui viene proclamato “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai.” Questi versetti sono strettamente legati all'amore mostrato dal Signore nel salvare il suo popolo come racconta il libro dei Numeri (15-41): “Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese di Egitto per essere il vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio”.

Anche il Nuovo Testamento, a modo suo, raccoglie in sé questa vocazione del ricordo. Ma nel Vangelo il messaggio si presenta in modo diverso. Sono infatti gli apostoli che – dopo la morte del Salvatore – si ricordano delle sue parole e ne cominciano a capire la portata. A parte qualche rara eccezione, come ad esempio le dichiarazioni di Pietro sulla Maestà di Gesù (“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” in Matteo, 16, 16), gli apostoli sembrano non essere molto in chiaro su chi è il loro Rabbi quando era ancora con loro. E questa impressione la si può percepire dalle parole dei discepoli di Emmaus quando dissero che pensavano che Gesù “fosse lui a liberare Israele” e che con la sua morte in croce tutto fosse finito.

Il seme del ricordo, come un buon ortaggio che cresce sotto terra e con il tempo si manifesta, ad un momento stabilito rende però chiari tutti i suoi frutti. Gesù lo preannunciò quando affermò che «Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Giovanni 14,26). Il ricordo nel Vangelo è dunque non soltanto il mezzo per cercare di riportare in superficie quello che Gesù disse e che Egli insegnò al suo popolo, ma è anche un mezzo di evangelizzazione. Infatti, è dal ricordo di quanto successo nei tre anni di vita pubblica di Gesù che gli apostoli e i discepoli cominciarono ad annunciare le meraviglie del Signore e il fondamento della salvezza con una vita vissuta in Cristo.

Il ricordo è tuttavia qualcosa di più che una semplice questione di memoria: è soprattutto un fatto che rende comprensibile e più pieno il messaggio salvifico. Allo stesso modo, se l'Eucaristia non si può vivere come un semplice memoriale dell'Ultima Cena ma come un rivivere oggi il mistero della morte e risurrezione del Signore, a modo suo anche il Vangelo non si limita al racconto di un fatto storico che riscrive fatti e cronache di un certo Gesù di Nazareth. Il Vangelo è infatti un insieme di racconti che indicano al cristiano contemporaneo che la Parola è pienezza di Dio, potenza di Dio e guarigione spirituale per l'uomo.



Il salmo 105 come chiave di lettura Quale ruolo ha Dio nella mia vita?

di Pietro Invernizzi

Ricordare è fondamentale, perché ci permette di custodire la nostra identità: per alcuni aspetti infatti noi “siamo” la nostra memoria. A questo proposito vorrei riportare una citazione di Franco Ferrarotti, tratta da “Il silenzio della Parola. Tradizione e memoria in un mondo smemorato”:
“La memoria è la componente essenziale per l’identità dell’individuo e per la sua eventuale integrazione nella società. [...] Intaccare e attentare alla memoria di un individuo come di un gruppo umano e di tutto un popolo significa attentare alle sue radici, mettere a repentaglio la sua vitalità, le basi della sua identità, orientamento esistenziale, comunità, capacità di fare storia.”

Per questo anche Papa Francesco ci invita a ricordare il ruolo che Dio ha avuto nella nostra storia, a «fare memoria» di quello che accade di gioioso nei nostri giorni. Dal Papa arriva l’invito rivolto a ogni cristiano a ricordare sempre i modi, le circostanze, le «cose belle e grandi» in cui ha sentito Dio presente e in aiuto, perché questo «fa bene al cuore» e rinforza il cammino della fede.

In fondo, potremmo quasi condensare il messaggio biblico nello Shema’ Israel (“Ascolta Israele”, Dt 6, 4-5), che ci ricorda che la nostra identità, sia personale che comunitaria, si costruisce a partire dal ricordo del bene gratuitamente ricevuto e viene da una serie di eventi nei quali Dio entra nella nostra storia: “guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto” (6,12).

Nella nostra vita di fede ci saranno sempre stagioni nelle quali sperimenteremo un sentimento di assenza e di aridità. Questo non significa che manchiamo

di fede ma che la nostra fede deve in quel momento fare memoria di una verità che, anche se non riusciamo a vedere con i nostri occhi, sappiamo essere vera comunque nel nostro cuore. È un po’ come camminare al buio con la memoria della luce.

Il Salmo 105 può essere usato come chiave di lettura per rileggere in tutta la Bibbia la memoria che il popolo d’Israele ha delle opere che Dio ha compiuto, della sua alleanza, *parola data per mille generazioni*. E questa memoria si deve fare “memoriale”, ovvero riproposizione nel presente affinché possiamo orientare le nostre scelte alla luce della memoria che ci guida. È Gesù stesso a chiederci di fare memoria e riproposizione della sua vita e delle sue azioni: in primis nell’ultima cena quando disse ai discepoli: “Fate questo in memoria di me” (Luca 22,19; 1Corinzi 11,24). Vi ho dato un esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi (Giovanni 13,15).

Oltre a ricordarsi del bene ricevuto, la Bibbia ci insegna anche a ricordare il male compiuto, per non correre il pericolo di considerarsi giusti di fronte agli altri e non reiterare il male. Ad esempio in *Ezechiele* venti, il popolo deve ricordarsi del proprio male per essere in grado di vedere come Dio lo abbia aiutato sempre, indipendentemente dalle colpe: “Allora voi saprete che io sono il Signore, quando vi condurrò nella terra d’Israele”, *nella terra che alzando la mano giurai di dare ai vostri padri. Là vi ricorderete della vostra condotta, di tutti i misfatti dei quali vi siete macchiati (...). Allora saprete che io sono il Signore, quando agirò con voi per l’onore del mio nome e non secondo la vostra malvagia condotta e i vostri costumi corrotti, o casa d’Israele (Ez. 20, 42-44).*



Malato di Alzheimer da 11 anni, Harry testimonia la vita e la speranza La vita non finisce con la diagnosi

Redazione

Harry Urban è un ex informatico in pensione che ama intagliare il legno. Vive in Pennsylvania con sua moglie Hazel e nel 2004 gli hanno diagnosticato una demenza. Nonostante questo non si è abbattuto, ma ha scelto di continuare a vivere ogni giorno con speranza e di vedere la bellezza che lo circonda.

Ha creato un blog chiamato “I miei pensieri sulla demenza” (My thought on dementia) e regolarmente aggiorna la sua pagina facebook. È fondatore del gruppo di supporto “Non dimenticarmi” ed è ambasciatore di sente-mente: un modello italiano di approccio alle persone che convivono con la demenza, ideato da Letizia Espanoli.

Di Harry Urban colpiscono subito il sorriso spontaneo, la capacità di relazionarsi, la grande quantità di persone con cui si relaziona da tutto il mondo.

“La mia più grande paura, vivendo con la demenza, è che le persone che si prendono cura di me finiscano col farmi diventare un disabile a tutti gli effetti facendo tutto al posto mio. Ci sarà un momento in cui avrò bisogno di maggior assistenza, ma fino a che non arriverà quel giorno, lasciatemi fare tutto quello che riesco. Se io sto lottando con i miei pensieri per riuscire a formularli, non finite le frasi per me perché voi non potete pensare quello che io sto pensando. La stessa cosa vale quando qualcuno vuole rispondere al posto mio. Se mi pongono una domanda vorrei essere io a rispondere. Se tu parli per me, nessuno si preoccuperà di parlare con me, e così, invece che fare a me le domande, le faranno ad altri. Questo succede molto spesso quando qualcuno si rende conto che io sono malato di demenza. Questo mi fa pensare che loro siano convin-

ti che io sia diventato stupido tutto a un tratto. (...) Le mie paure hanno davvero poco a che fare con la mia demenza mentre riguardano principalmente il mio timore di perdere la mia qualità di vita. Io temo che tu proverai pietà per me e mi trasformerai in una persona disabile. Io so che le uniche informazioni che leggete riguardano le ultime fasi della malattia, ma io sono ancora lì. Lasciatemi vivere con il mio Alzheimer fino al giorno in cui non potrò più fare le cose di tutti i giorni con dignità. Proteggetemi permettendomi di lottare”. (www.mythoughtsondementia.com)

La vita di Harry, nonostante il lento evolvere della malattia, è dedicata alla diffusione e alla sensibilizzazione rispetto al vissuto delle persone con demenza. L'invito è di ascoltare questo maestro di vita.

Per approfondire: #lavitanonfinisceconladiagnosi di Letizia Espanoli, quaderni Sente-Mente

INIZIATIVA PER MULTINAZIONALI RESPONSABILI: **VOTIAMO SÌ!**

«Occorre proteggere le comunità indigene da compagnie, in particolare multinazionali, che, attraverso la deleteria estrazione di combustibili fossili, minerali, legname e prodotti agroindustriali, fanno nei Paesi meno sviluppati ciò che non possono fare nei Paesi che apportano loro capitale (Laudato si', 51). È necessario consolidare le legislazioni nazionali e internazionali, affinché regolino le attività delle compagnie di estrazione e garantiscano l'accesso alla giustizia a quanti sono danneggiati».

È papa Francesco a dirci, con queste parole del 1 settembre scorso, cosa votare domenica **29 novembre**. L'iniziativa è sostenuta anche dalla Conferenza dei Vescovi Svizzeri.

www.eglisespourmultinationalesresponsables.ch/initiative/

Cento anni UFCT

L'Unione Femminile quest'anno in cui il nostro pensiero ritorna riconoscente alle coraggiose donne del 1920, schiacciate tra due guerre mondiali e alle prese con la "Spagnola" che causò oltre 5 milioni di morti, **ricorderà questi suoi primi 100 anni con una messa al Sacro Cuore di Lugano, martedì 17 novembre**, giorno di Sant'Elisabetta, **alle ore 18. La messa verrà presieduta da mons. Valerio Lazzeri.**

Era il 24 ottobre, a vero dire, quando le prime giovani si ritrovarono nel Salone dell'Istituto Sant'Anna di Lugano, dopo una messa in Sant'Antonio, per concretizzare il loro progetto di riunirsi in associazione. Per ragioni che non dipendono da noi, non possiamo ritrovarci per celebrare proprio quel giorno, ma anche il 17 è significativo. Di questi tempi è molto difficile azzardare un programma anche solo di medio respiro, per cui i dettagli del programma di martedì 17 novembre, vi raggiungeranno per posta. Per il momento ricordatevi di tenervi liberi/e già dal pomeriggio.

Canzone del mese

Not Alone - Song for Alzheimer's

(Da solo no- Canzone per i malati di Alzheimer).

Scritta da Harry Gardner nel 2106 a soli 15 anni, dedicata alla nonna

settantaseienne malata di Alzheimer. Rivolto idealmente alla nonna:

"Apri gli occhi e dimmi

'ciao', apri la mente e lasciala andare. Chiedimi il telecomando in modo tale che possiamo guardare il tuo programma preferito. Scompigliami i capelli e dimmi che non si fa, dimmi che hai del cioccolato nella borsa, dimmi quanto sono cresciuto e fammi capire che non sono solo". Una canzone struggente che ci racconta l'amore di questo nipote per la nonna, la voglia di relazionarsi con lei, di recuperare la memoria del tempo vissuto assieme, dei gesti comuni.

https://www.youtube.com/watch?v=VeVs6q5bC_s&feature=emb_logo



Dagli archivi di Spighe

15 gennaio 1922 - Sopra l'oscura barbarie del senza-Dio, brillano in cielo, più vive e confortanti, le stelle divine della verità.

I tempi ci portano continuamente a novità. Per esempio la difesa antiaerea e l'oscuramento delle città e degli abitati. I nostri antenati lontani, che vegliavano per lo più nella luce naturale, sarebbero stati meno esposti che noi ai pericoli delle incursioni aeree nemiche. Noi invece possiamo, sì, godere dei comodi della luce elettrica, ma dobbiamo subirne anche tutti i pericoli, e difenderci. (...)

Quando vediamo l'accanimento dei senza-Dio e dei neo-pagani, e leggiamo i loro propositi, le loro infernali esperienze e le rovine accumulate, possiamo ben dire che siamo all'oscuramento di ogni luce divina e umana, di ogni sentimento di ragione, di bontà, di umanità, di progresso, di pace. (...)

È l'oscuramento che passa su gran parte della terra. Ebbene, allora appunto risplende più che mai, agli sguardi degli uomini retti, la luce della verità. È nella oscurità che s'impara a stimare la luce del sole.



Come posso ricevere la rivista Spighe?

- Chi desidera richiedere il singolo numero di *Spighe* può contattare il segretariato. Il costo è di 3.- + spese di spedizione. Tel: 091 950 84 64, mail segretariato@azionecattolica.ch
- Chi desidera abbonarsi a *Spighe* lo può fare versando la quota di 30 franchi (per 9 numeri annui) sul conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6, intestato a Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CP 5286, CH- 6901 Lugano
- Chi è indeciso può richiedere un periodo di prova gratuito di 3 mesi.
- Per gli aderenti dell'Azione Cattolica Ticinese e dell'Unione Femminile *Spighe* è compreso nella quota sociale.

Rassegna stampa

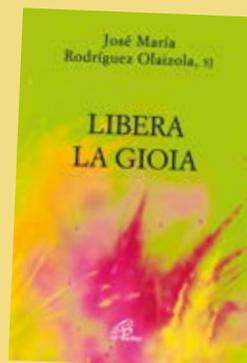
7 ottobre 2020 - All'udienza generale per la prima volta dopo il lockdown in Aula Paolo VI, Francesco riprende le catechesi sulla preghiera dopo il ciclo sulla cura del Creato nel mondo ferito dalla pandemia. Pregare, afferma, "non è per truccarsi l'anima" ma è "un confronto con Dio" che spinge "a servire i fratelli". Il Papa ha invitato a chiedere a Dio **"la grazia di essere uomini e donne integri e degni di fede"** e ha indicato come esempio la figura di **Elia, "uomo integerrimo, incapace di compromessi meschini"**. "È l'esempio - ha sottolineato il Papa - di tutte le persone di fede che conoscono tentazioni e sofferenze, ma non vengono meno all'ideale per cui sono nate". (Avvenire)



Consiglio di lettura

Libera la gioia di José Maria Rodriguez Olaizola, edizioni Paoline.

La domanda alla base di questo libro è la seguente: è possibile una gioia liberata dalla tirannia del sentirsi bene a tutti i costi, una gioia vissuta nel quotidiano, piena di nomi e di volti, di storie e di speranze? Scrive l'Autore: «Non tutti i tiranni sono persone. A volte pensiamo che, dato che viviamo in una democrazia, quello dei tiranni sia un problema di altri popoli o di altre epoche. E invece ci sono tirannie meno definite, molto più sottili e altrettanto distruttive. Si insinuano nel nostro orizzonte. Ci vendono aspirazioni, mete, stili di vita illusori. Ci offrono ideali apparentemente invidiabili, ci promettono successo, felicità, risultati, incontri... e noi ci crediamo».



LO SAPEVATE CHE...



Gianni Rodari, il poeta scrittore italiano il 20 ottobre 2020 avrebbe compiuto 100 anni? I suoi testi appaiono oggi ancora attuali e benché indirizzati ai bambini, fanno riflettere anche gli adulti. Un libro che consigliamo di riscoprire (magari facendo finta di leggerlo a qualche bambino) è *"C'era due volte il barone Lamberto"*, edizioni Einaudi ragazzi. La storia è ambientata sull'Isola di San Giulio, nella villa del barone Lamberto, vecchio, decrepito e sempre malato. Sei sono le persone il cui lavoro è ripetere sempre, in continuazione, il nome del barone. Per questo vengono pagati quasi quanto il presidente della Repubblica. Questo è infatti il meccanismo che tiene in vita il barone, secondo una profezia che ha sentito al riguardo: "colui il cui nome è sempre pronunciato resta in vita". In tal modo ogni giorno ringiovanisce nonostante le 24 malattie di cui è affetto; 24 come le banche che possiede nel mondo. Motivo per il quale un giorno dei banditi arriveranno ad occupare l'isola per rapire il vecchio barone... Come va a finire? Scopritelo!



La quinta lettera pastorale di mons. Valerio Lazzeri Dal “tempo sospeso” ai laboratori di speranza

di Corinne Zaugg

Mons. Lazzeri, in questa sua quinta lettera pastorale, ci coglie proprio là dove siamo: schiacciati tra un passato che non potrà più ritornare e un futuro reso imprevedibile dalla presenza del coronavirus. Non era mai accaduto. Almeno a memoria d'uomo.

Eppure oggi, è questa la nostra realtà e il punto esatto da cui ripartire. Perché ripartire è necessario. Non solo perché, come dice il proverbio, chi si ferma è perduto. Ma soprattutto perché, questo momento di arresto forzato, ci offre l'occasione per riflettere sul cammino fin qui compiuto. Come singoli, come famiglie, come comunità cristiane.

“Quali scoperte, dolorose, ma spesso anche feconde e positive ci ha fatto fare o ci sta facendo fare, questo lungo attraversamento del deserto?” chiede il vescovo. “Ha fatto crescere in noi solo paure o ci ha fatto anche aprire gli occhi su dimensioni dimenticate?”. O addirittura, su sogni, fin quei, solo sognati?

E qui il vescovo ci sorprende confidandoci un suo sogno. Ossia, di una realtà fatta di “piccoli, umili laboratori di speranza. Luoghi dove la fede in Gesù Cristo, non sia solo il “riferimento generico di appuntamenti religiosi garantiti dalla consuetudine, ma fermento d'intelligenza del reale, di presenza reciproca e fraterna, di attenzione ad ogni forma di bisogno, di disagio e di povertà”. Chiudo gli occhi e cerco di acchiappare questo sogno facendolo diventare il mio. Intelligenza del reale, presenza reciproca e fraterna attenzione a bisogno, disagio e povertà: un programma di vita. Di vita in comune. Come strappare questi concetti dall'ovattato mondo onirico e farli

abitare in una casa comune? Il vescovo una soluzione ce la suggerisce: ripartendo dal cuore. La sede di tutte le nostre gioie ma anche di tutti i nostri dolori. Mons. Valerio non ci chiede di ripartire dalle nostre conoscenze, dal catechismo, dai ruoli che ricopriamo nella vita e nella Chiesa.

Ma dal cuore: sede in cui riponiamo tutte le cose più belle e preziose, ma anche luogo delle nostre fragilità, delle nostre vulnerabilità, dei nostri dolori più intimi e inconfessati. Ripartire non dai nostri successi, ma dalle nostre ferite. Non dalle nostre conoscenze, ma dalle nostre sconfitte, non dalle nostre forze, ma dalle nostre debolezze; dando vita a luoghi dove sia possibile passare dalla paura, alla fiducia; dal sospetto alla consegna di sé; dall'irrigidimento alla comunione. Ma come, trasformare le nostre parrocchie irrigidite da calendari sempre uguali a se stessi, da percorsi circolari che si ripetono un anno dopo l'altro con le stesse gioie e le medesime frustrazioni (nonostante la buona volontà di chi oggi vi si spende con generosità) alla creazione di luoghi di vita veramente evangelica? Il vescovo ci suggerisce una parola che può diventare una possibile soluzione: mistagogia. Ossia la capacità di armonizzare tra di loro catechesi, liturgia e vita.

Tutto questo, però, come già ci ha detto anche papa Francesco in quella indimenticabile sera del 27 marzo in una piazza San Pietro deserta e battuta da pioggia e vento, non è possibile senza una conversione personale. Senza il sincero desiderio, di aderire davvero a Cristo. Senza la volontà di ripartire, dal profondo del nostro cuore.



Un modello maschile empatico e positivo

Keanu Reeves: l'attore gentile

Redazione

Chi non vorrebbe essere Keanu Reeves? L'attore libanese, conosciuto in tutto il mondo per aver recitato in Matrix nel ruolo di Neo, è nato il 2 settembre 1964 in Libano.

Keanu è stato definito tra le 50 persone più belle al mondo, è un attore di fama internazionale, ma pare non ami trovarsi sotto i riflettori e non conceda volentieri interviste.

La sua vita è stata una vita travagliata fin da subito. All'età di soli tre anni perde il padre ed è costretto a trasferirsi dal Libano. Con la madre si sposta da un luogo all'altro fino a giungere in Canada. Affetto da dislessia cambiò diverse scuole, poiché gli insegnanti ai tempi non riuscivano ad adattarsi ai suoi bisogni. A 17 anni decise di mollare la scuola per andare incontro alle luci della ribalta. Già da due anni aveva iniziato a recitare. Nel 1999 arrivò la grande opportunità con Matrix, un periodo positivo che fu però seguito (dal 2004) da anni di fallimenti commerciali. Fino al 2014 in cui si riprese con forza grazie a John Wick.

Un attore che a tratti venne definito un burbero e un solitario, ma che venne travolto da grandi tragedie, fra cui la perdita, nel 2000 dell'unica figlia a seguito di una malformazione cardiaca. A breve anche la mamma di lei mancò per un incidente e poi sua sorella, a causa della leucemia.

Keanu non si chiuse però nel dolore ed affermò che "perdere qualcuno che ami è la cosa più devastante

che ci sia e quando credi di aver dimenticato, riappare. Non si dimentica mai, spero solo di non essere fagocitato da quel dolore". Disse inoltre che "il dolore si trasforma, ma non scompare. La gente pensa di poter superare il colpo e dice "è andata, sto meglio" ma non è così. Io non voglio prendere le distanze dalla vita. Ne conosco la bellezza".

Keanu sceglie di restare ancorato alla vita. Una personalità anticonvenzionale, molto riservata. Non ama mettersi in mostra anche se di norma non rifiuta un autografo. Afferma: "So di dare questa impressione all'esterno, ma non sono un solitario. Non ho molti amici veri, e mi piace vivere in tranquillità e riservatezza. Sono fatto così, ma ho un sacco di progetti interessanti che mi danno continue soddisfazioni".

Quello che più colpisce di questo attore sono però le storie degli atti di gentilezza che vengono condivise. Fra quelle più conosciute, quando si è seduto di fianco a un barbone per tenergli compagnia.

La gentilezza è un suo tratto caratteristico, raro e da non sottovalutare. Si ferma spontaneamente a fare gli autografi a quei ragazzini troppo timidi per chiederglielo.

Keanu Reeves non rispecchia l'ideale dell'uomo tutto muscoli e forza che spesso i media ci hanno elargito. Rappresenta un nuovo modello empatico, vulnerabile e sensibile. Un modello positivo, non perfetto, ma reale.



Saper essere creativi in questo nuovo inizio Che Chiesa vogliamo tutti insieme formare?

di Corinne Zaugg

Care amiche, abbiamo ormai imboccato l'ultima parte di questo anno così incredibile e inaspettatamente diverso da quanto siamo abituati a vivere! E questo proprio nel centesimo anno dalla nascita di questa nostra associazione! Il *lockdown*, o il confinamento – per dirla in italiano- ci ha offerto molti momenti di riflessione silenziosa e solitaria, ma anche tanti gesti di solidarietà e di condivisione che hanno saputo accendere i nostri cuori.

È stata dura, abbiamo perso amici, conoscenti, amici di conoscenti. Piano piano siamo ritornati ad uscire, a incontrarci, a vivere più distanziati di prima, ma dopo tutto, non in maniera troppo dissimile da prima. All'apparenza, direi. Perché questo 2020 ci ha davvero cambiati. Anzi è diventato una sorta di nuovo inizio che, come scrive Massimo Franco nel suo libro "L'enigma Bergoglio" (Solferino edizioni) "Di colpo, scrive "c'è un "prima" e un "dopo che non si misurano solo sulla base di anniversari religiosi, ma anche dell'apparizione del peggior virus che sia esploso negli ultimi cento anni in Occidente" Tanto che dal marzo di questo 2020 gli acronimi a.C e d.C non significheranno più solo avanti Cristo e dopo Cristo, ma definiranno il mondo *ante Coronavirus* e *post Coronavirus*. Insomma, penso sia ormai chiaro a tutti noi che "nulla sarà più come prima".

E lo dico con forza e grande ottimismo. Guardiamoci negli occhi: chi era contento per come stavano andando le cose? Eravamo a bordo di una locomotiva impazzita. Terrorizzati ma incapaci di tirare il freno a mano o invertire rotta. Forse terrorizzati lo siamo ancora: si ha sempre paura quando non si sa bene

come andare avanti e dove mettere i piedi. Ma è proprio quando per un motivo o l'altro abbiamo dovuto lasciare la nostra *comfort zone*, l'angolo caldo del nostro divano, che tiriamo fuori il meglio di quello che c'è dentro di noi. Ora stiamo scomodi. Non sappiamo dove il virus ci condurrà, non sappiamo se ripartirà, non sappiamo quando ripartirà.

Ma è questo preciso momento in cui ci sentiamo in bilico, che alle spalle abbiamo il vuoto e davanti l'incognito che la mente si sveglia, il cervello si mette in moto e lo sguardo si alza da terra. È quando siamo costretti a lasciare le nostre abitudini, le consuetudini che ci hanno fatto sentire al sicuro per anni, che torniamo ad essere creativi. Tempo di spoliazione, sì certo e anche di dolore. Ma anche tempo di grazia. Scrive il religioso Enzo Bienni, nel suo contributo al libro "Non è una parentesi": "Abbiamo avuto paura di perdere l'anno pastorale, né più né meno che l'anno scolastico o il campionato di calcio.

Siamo caduti nella tentazione di riempire gli spazi vuoti con dei pieni virtuali e abbiamo resistito a stare davanti a noi stessi, misurandoci con il vuoto che ci invitava a fare verità su chi siamo, su quale Chiesa vogliamo essere, su che vangelo ci era in quel momento annunciato".

Domande importanti che non ci ponevamo da molto, molto tempo. Che cristiani vogliamo essere? Che Chiesa vogliamo, tutti insieme formare? È da qui che dobbiamo ora ripartire. Come diocesi, come parrocchie, come Unione Femminile.



Colletta Santa Elisabetta da oltre 60 anni Un sostegno concreto alle donne

di Beatrice Brenni

Ogni anno, in questo periodo dell'anno, l'Unione Femminile Cattolica Ticinese lancia la colletta **S. Elisabetta**, i cui proventi sono a sostegno dell'*Elisabethenwerk*, un' istituzione delle Donne Cattoliche Svizzere (Schweizerischer Katholischer Frauenbund - SKF) che da oltre 60 anni sostiene diversi progetti nei Paesi in via sviluppo. Proprio sotto l'egida di santa Elisabetta (ricordata nel calendario il 17 (o 19) novembre e **santa patrona dell'Unione Femminile**) ci mobilitiamo per sostenere questi progetti, pensati e voluti per migliorare la condizione delle donne in tre differenti paesi: Uganda, Bolivia e India.

Nelle regioni dell'ovest dell'Uganda il Frauenbund collabora con la *Jesca Foundation*, grazie alla quale alcune donne allevano polli e capre riuscendo così a sostentare le loro famiglie. Mentre alla periferia della capitale Kampala, sostiene la *Women and Youth Development Association*, che offre corsi di sartoria alle ragazze (che non possono andare a scuola) garantendo loro un futuro. In India sono

le donne che abitano le regioni povere e discoste a ricevere sostegno con progetti di microcredito e con un innovativo ed efficace progetto di medicina alternativa. In Bolivia invece le donne sono sostenute nella coltivazione delle verdure (biologiche) difficili da ottenere sugli altipiani aridi e freddi, favorendo così un'alimentazione diversificata contro avitaminosi e malnutrizione.

Sosteniamo queste donne, che quest'anno si trovano in ulteriore difficoltà a causa del Covid-19.

Chi fosse interessato a maggiori informazioni riguardo ai singoli progetti, questi sono descritti sul seguente sito:

<https://www.frauenbund.ch/elisabethenwerk/das-elisabethenwerk/uebersicht/>

L'anno scorso, grazie a voi, abbiamo raccolto **3'398 franchi**: vi siamo molto grate!!

Di fronte ai grandi bisogni di queste iniziative può sembrare una goccia nell'oceano, ma noi sappiamo quale grande valore ha anche la più piccola donazione: GRAZIE DI CUORE!

RASSEGNA STAMPA – 7 ottobre 2020 – **L'accoglienza reciproca grande e inevitabile sfida**

Chi pensa che l'attenzione nei confronti dei migranti sia un'invenzione di Papa Francesco sbaglia grossolanamente. La dottrina sociale della Chiesa cattolica ha guardato al tema per tutto il novecento. Pio XII nel 1952 con la Costituzione apostolica *Exsul Familia* indicava l'icona della Sacra Famiglia costretta a cercare rifugio in Egitto come riferimento per la "materna sollecitudine" della Chiesa per gli emigrati. Papa Pacelli non esitava ad aggiungere che "la terra è stata creata e preparata per uso di tutti". Anche Papa Benedetto, nella *Caritas in veritate*, ha dedicato un passaggio molto incisivo alla questione delle migrazioni, dichiarando: "Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione" (62). (...)

Con l'enciclica *Fratelli tutti* Francesco compie un altro passo in avanti nel configurare nel modo più autorevole l'accoglienza degli stranieri come luogo privilegiato per l'esercizio concreto della fraternità. (...) Il Papa richiama il "diritto a non emigrare", evoca la sofferenza delle famiglie separate dai confini, ricorda il problema delle comunità di origine che rischiano di perdere tutti i soggetti più vigorosi e intraprendenti. (...) Sul versante delle società riceventi, dichiara di comprendere che di fronte ai migranti alcuni nutrano dubbi o provino timori, come effetto dell'istinto naturale di autodifesa. Ammonisce però a non cedere a queste pulsioni: "Una persona e un popolo sono fecondi solo se sanno integrare creativamente dentro di sé l'apertura agli altri" (41), giacché "le migrazioni costituiranno un elemento fondante del futuro del mondo". (...)

Nel pensiero del Papa, rifugiati e migranti non sono però soltanto i beneficiari di azioni di accoglienza intraprese da altri. Devono invece essere resi "protagonisti del proprio riscatto" (39). L'arrivo di persone diverse si trasforma in un dono, ossia in un'opportunità di arricchimento mediante l'incontro tra persone e culture, contrastando quelle tentazioni di ripiegamento identitario che producono una "sclerosi culturale". (Avvenire)



Meraviglie del nostro territorio

Chiesette del Monte Gambarogno

di Davide De Lorenzi

Sospeso sul lago da cui salgono ripidi versanti addolciti da infiniti pianori, il Gambarogno è un territorio ricco di sorprese. Questa passeggiata insolita parte da Vira e può essere svolta con diversi mezzi di trasporto: a piedi, in bici, in auto, con l'autopostale.

Prima tappa: Fosano, bel terrazzo a 365 m di altezza, dove è tutto da gustare il piccolo nucleo con l'oratorio quattrocentesco di S.ta Maria degli Angeli. Recuperata la chiave presso il vicino ristorante *La Fosanelle* si entra in un mondo di gloria celeste.

Il piccolo coro – opera delle botteghe di Antonio da Tradate – sembra affrescato di luce, è un trionfo di cromatismi di grande effetto. Accanto ad un'imponente Crocifissione sono poste a specchio un'interessante Annunciazione dal sapore tardogotico e la Madonna di Loreto con Bambino, colta dentro la Casa in plastico volo attorniata dagli angeli incaricati del "trasporto".

Lasciata quest'oasi di pace si può fare una deviazione presso l'oratorio del Crocifisso, chiamato anche di S. Bernardino, situato nella frazione di Ronco sopra Gerra. Fondato nel 1485, fu successivamente ampliato e affrescato a più riprese. Risalgono al '400 i frammenti raffiguranti tre diverse Madonne tradatesi (del latte, con bambino, in trono), oltre ad alcuni santi.

La strada (o il sentiero se si va a piedi) ora si inerpica, occorre salire e di molto, per raggiungere volendo il Monte Gambarogno o l'Alpe di Neggia. Perso nell'orizzonte di questo climax di monti sempre più alti, dal lago Maggiore al Monte Rosa, si trova l'Oratorio della Madonna del Monte (o di Sant'Anna) a 1343 m, affrescato anch'esso da Antonio da Tradate.



Questo luogo era fino al 1920 un passaggio di genti e commerci: tra il 1300 e il 1400 fu eretto il primitivo oratorio, adibito a cappella-rifugio per consentire ai passanti di sostare in preghiera e riposarsi. Il rifugio all'alpe Cedullo è ancora utilizzato e ben ristrutturato (ospita fino a 12 persone).

Da qui si apre un variegato ventaglio di percorsi escursionistici: si può scendere a Indemini, salire sulla vetta del Tamaro, oppure meritatamente riguadagnare il lago da uno degli infiniti sentieri. Idealmente – ad aver tempo, gambe e fiato – l'itinerario ideale culminerebbe sulla lunga terrazza tracciata da Mario Botta sopra la Chiesa di S.ta Maria degli Angeli (Alpe Foppa), dove giunti in fondo pare di spiccare il volo.



La nostra vocazione al servizio della Chiesa Vivere l'identità di Azione Cattolica

di don Angelo Ruspini

Mi presento per i lettori che non mi conoscono. Ero il parroco di Giubiasco fino alla fine del 2019. Ora sono in pensione e mi dedico alla scoperta di dimensioni prima trascurate con la fatica di uscire da uno schema mentale oramai incarnato fino all'osso.

Mi è stato chiesto dalla Redazione di scrivere su Azione cattolica. Mi esprimo volentieri perché mi permette di raggiungere dei laici che sono le persone che hanno scelto, con il Battesimo, di appartenere a Gesù Cristo.

Labbra, occhio e orecchie.

Dal grembo materno ogni persona ha ricevuto labbra, occhi e orecchie. I primi giorni abbiamo portato questi organi importanti e doppi nel viso senza sapere quanto fossero importanti. Poi, il richiamo della voce di mamma e di papà, ci ha permesso di commuoverli con una gratitudine tale che abbiamo provocato in loro emozione e speranze.

Nel giorno del nostro Battesimo abbiamo ricevuto, alla porta della chiesa, un gesto importante: il segno della croce sulle labbra, sugli occhi e sulle orecchie insieme all'invito di scegliere cosa dire, cosa guardare e cosa ascoltare. Anche alla fine del battesimo il celebrante ci ha toccato le labbra e le orecchie invitandoci a dare il nostro apporto di presenza nella comunità per cantare in riconoscenza a Dio e per ascoltare la Parola di Dio come nutrimento della vita.

Dalla bocca, dagli occhi e dalle orecchie è nata la vocazione di appartenere ad Azione Cattolica!

Sì, perché qualcuno ha la bocca e non parla in modo giusto e corretto, ha gli occhi che vedono soltanto i colori della natura e il movimento delle nubi nel cielo, ha orecchie che non sanno ascoltare i silenzi.

Il battezzato invece va a scuola di Gesù e apprende che bocca, occhi e orecchie vanno a finire nel cuore e, di conseguenza, c'entrano con la lettura e la misura di una nostra grandezza interiore. Già questa dimensione di introspezione, invece che di proiettarsi solo fuori di noi, è una caratteristica dei cristiani. Abbiamo bocca, occhi e orecchie che dicono, vedono e sentono realtà che sono fuori di noi e realtà che sono dentro di noi. Siamo giunti al cuore!

La radice della vocazione è nel cuore.

Il Vescovo Valerio, nella sua ultima lettera pastorale "Ripartire dal cuore" ha ricordato a ciascuno di noi che: "sogno che, disseminati sul territorio, possano nascere piccoli e umili laboratori di speranza, luoghi dove la fede in Gesù Cristo, morto e risorto, non sia solo il riferimento generico di appuntamenti religiosi garantiti dalla consuetudine, ma fermento d'intelligenza del reale, di presenza reciproca e fraterna, di attenzione a ogni forma di bisogno, di disagio e di povertà. Perché questo accada non vedo altro punto di partenza che il cuore di ciascuno di noi" (n.7).

Dentro il cuore vive la presenza del Signore ed è Lui che ci chiama alla nostra vocazione. La vocazione di adulti in AC sarà il modo di vedere, di ascoltare e di parlare aderendo agli indirizzi e alle priorità indicate dal Vescovo.

Nell'Assemblea diocesana di ACT, svoltasi lo scorso 4 ottobre a Lugano, il Vescovo Valerio ci ha invitati a tornare alla sorgente attraverso: la formazione, la preghiera, la spiritualità (vivere secondo lo spirito di Cristo nel nostro contesto). In questo solco, abbiamo chiesto a don Angelo Ruspini, di aiutarci a riscoprire la nostra identità, lui che ha promosso per molti anni un percorso di AC in parrocchia. Siamo grati a don Angelo per aver raccolto il nostro invito con entusiasmo e lo ringraziamo in anticipo, certi che saprà darci stimoli concreti per meglio vivere il nostro essere cristiani e membri di AC. (Lara)

SPIGHE

Ritorni a
Amministrazione Spighe
CP 5286
6901 Lugano

Prossimi appuntamenti

La rete Laudato si' della Svizzera italiana invita alla serata di sensibilizzazione e riflessione sull'iniziativa a favore delle multinazionali responsabili dal titolo:

RESPONSABILITÀ OLTRE I CONFINI: TESTIMONIANZE PER UN MONDO MIGLIORE

che si terrà il **22 ottobre 2020 a partire dalle 17.30**
presso il Cinema Lux di Massagno.

Dopo un primo momento introduttivo, alle 18.00 è prevista la proiezione del film Trading paradise di Daniel Schweizer.

Seguono, alle 19.15, le testimonianze di Fiorenzo Dadò, Jean-Claude Luvini e Padre Eliseo Tacchella.

Iscrizione obbligatoria per disposizioni COVID indicando nome, cognome, e-mail e nro telefono all'indirizzo:
info@osservatoredemocratico.ch

L'unione Femminile ricorderà i primi 100 anni di storia il prossimo
17 novembre 2020.

Alle ore 18.00 è prevista una S. Santa Messa al **Sacro Cuore di Lugano**,
presieduta dal Vescovo Mons. Valerio Lazzeri. Riservate la data!

Secondo le norme di prevenzione sanitaria indicate dalle autorità, sarà necessario lasciare un recapito e un numero di telefono, ed è obbligatorio l'uso della mascherina.



Responsabile
Lara Allegri

Redazione
Gianni Ballabio
Davide De Lorenzi
Pietro Invernizzi
Giulio Mulattieri

Redazione-Amministrazione
CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno
(Tipografia Bassi)

TBL Tipografia Bassi Locarno
GEEK
VISION
visual communication & print

**BOLLETTINI
PARROCCHIALI
RIVISTE E LIBRI
INSERTI COLLETTE
SANTINI
CARTOLINE
PROSPETTI
E POSTERS**



GRAFICA PERSONALIZZATA
E SVILUPPATA CON ESPERIENZA PLURIENNALE
BOLLETTINI SFOGLIABILI SU WWW.ISSUU.COM/GEEKVISION

► GEEKVISION SA - 091 751 04 06 - info@geekvision.ch - www.geekvision.ch